

ZONA FRANCA • Pensare e agire dai margini

La “pietra scartata”

di CÉSAR REDONDO*

«**L**a pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo» (*Salmi*, 118, 22). Quando Gesù illumina profeticamente l'esito inaspettato e decisivo della sua missione ricorrendo a questa eloquente immagine biblica, con ciò stesso ne mette in luce due dimensioni qualificanti, strettamente correlate e inalienabili. Innanzi tutto, certifica che la resistenza e l'opposizione del «mondo» all'annuncio dell'avvento del Regno di Dio che in Lui accade – «scandalo per i Giudei e follia per i Gentili», come icasticamente dirà l'apostolo Paolo (cfr. *1 Corinzi*, 1, 23) – non fanno che accentuare con inequivocabile evidenza la necessità di una radicale conversione dei criteri che di fatto sembrano reggere le sorti dell'umanità. Gesù, anzi, mette così in opera un ribaltamento che fronteggia e assume la resistenza e l'opposizione del «mondo» trasformandole in luogo di rivelazione dell'agire gratuito e sorprendente di Dio «per noi uomini e per la nostra salvezza». Non solo smaschera e disarma i criteri troppo e solo umani, spesso prigionieri di una logica meramente mondana: li rovescia da capo a fondo.

Palesando questo contrasto il suo messaggio si esprime con provocante chiarezza e inaudita profondità. È infatti proprio attraverso la resistenza e l'opposizione, che finiscono col provocare, che i connotati salvifici del Regno si manifestano attraverso Gesù in tutta la loro efficacia di trasformazione, suscitando quello stupore e propiziando quella conversione in cui è ride-stata la vera vocazione dell'essere umano. Il messaggio di Gesù brilla dunque in tutto il suo vigore quando il mondo cerca di oscurarlo, sino a volerlo spegnere. Ciò che viene giudicato insensato e debole secondo la logica del «mondo» si rivela invece, in Gesù, come la sapienza e la forza che decidono del destino della storia. Il rifiuto è una conseguenza per sé non voluta da Gesù, ma finisce per rivelare la grammatica di una logica nuova: «La cosa sorprendente – annota l'esegeta Eduard Schweizer – è che questa contraddizione nasce senza che Gesù l'abbia orchestrata espressamente, quasi al margine della sua intenzionalità».

Nella vicenda sconcertante di incompiutezza e opposizione che segna la missione di Gesù agisce la potenza misteriosa del

lo Spirito di Dio che attesta in quale senso e perché Gesù è veramente il Figlio di Dio: il volto personale e incarnato dell'Amore del Padre per i suoi figli. E così – ecco la seconda e conseguente dimensione della missione di Gesù che l'immagine della «pietra scartata» mette in rilievo – questo inaudito e sorprendente modo di pensare e agire a partire dai margini, da ciò che è scartato, rivela la sapienza e la forza da e in Dio di un'esistenza che è in tutto pro-esistente, giocata sempre nella logica del servizio ai fratelli in obbedienza al disegno di amore del Padre. Non è che il servire abiti in Gesù, o che Gesù abiti nel servire, no, Gesù è puro servire: «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (*Luca*, 22, 27). È per que-



sto che «il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi» (*Giovanni*, 1, 14). È dalla sua pre-esistenza «in principio» «presso Dio» (*Giovanni*, 1, 1) che si sprigiona e si plasma la sua pro-esistenza come espressione umana della sua identità filiale divina quale «testata d'angolo» della creazione e della storia.

Il fatto che Gesù sia riconosciuto come «la pietra scartata dai costruttori» non fa di Lui un paladino «anti-sistema» che vive per la denuncia o si consuma nel confronto utopico con chi gli si oppone. Quella di Gesù non è una dissidenza politica e sociale sul modello, a esempio, della *secessio plebis* conosciuta dalla storia di Roma, che prendeva forma nel separarsi in modo conflittuale dal gruppo di potere dominante. Il messaggio e la prassi di Gesù rivelano una logica tutt'altra: quella del farsi prossimo sino alla fine secondo il cuore di Dio. L'incarnazione del Figlio di Dio non è una risposta esterna di Dio alle contraddizioni che piangono la storia degli uomini ma si esprime nella condivisione dell'esistenza di chi è ai margini ed è scartato, che il peccato del mondo ormai non riesce più a infrangere, per spalancare realisticamente a tutti l'accesso al Regno che viene. Come sottolinea Schweizer, «Gesù era così totalmente uno con Dio, era così interamente orientato a Dio che ciò lo faceva essere sempre aperto a ogni altro

nel quale Dio gli veniva incontro», fosse quest'altro «di segno conservatore o di segno rivoluzionario, nulla di tutto ciò poté fermarlo né fargli prendere scorciatoie. Gesù rimase flessibile [...], sempre disponibile per chiunque Dio gli mandasse. Se si fosse assimilato a un qualsiasi tipo di riformatore sociale o politico, forse avrebbe ottenuto alcuni cambiamenti. Ma questi cambiamenti sarebbero decaduti dopo un certo tempo. Gesù voleva essere molto più radicale».

È così che il suo messaggio e la sua prassi sono «segno di contraddizione» (cfr. *Luca*, 2, 34; *Matteo*, 11, 6). Tanto che Egli può dire di sé: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada» (*Matteo*, 10, 34). Paradossalmente, di fronte a Gesù entrano in collisione, come mai prima, il divino e l'umano. La libertà di Gesù che salva, da Lui vissuta in obbedienza al Padre, rende tangibile e condivisibile, nel dono dello Spirito Santo, il pensare e agire stesso dell'Amore trinitario. E ciò spalanca un orizzonte inaudito di verità e di amore per il pensare e l'agire dei discepoli che vivono «nel mondo» senza più essere «del mondo» (cfr. *Giovanni*, 15, 19; 17, 14-16).

Come attesta Paolo, «noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato» (*1 Corinzi*, 2, 120). Si accende così una forma nuova di esistenza conforme alla pro-esistenza trinitaria di Gesù, che solo può realizzarsi vivendo in Lui e per Lui nel dono di sé: «Offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (*Romani*, 12, 1). Per questo Paolo esorta: «Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare» (*Romani*, 12, 2). La *phronesis* di Cristo (cfr. *Filippesi*, 2, 5-11) – la sapienza pratica e persino politica esercitata secondo il cuore di Dio, espressa nella *kénosis* dell'incarnazione e della croce del Figlio – si riproduce responsabilmente e creativamente nei discepoli che intraprendono la via della condivisione e del servizio, sino al sacrificio, come impegno esigente e perseverante di conversione della logica del mondo.

*Filosofo e teologo
Coordinatore del Dizionario dinamico di ontologia trinitaria (Spagna)

UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro CuoreDizionario
di dottrina sociale
della Chiesa

Globalizzazione: benefici criticità e prospettive future

di EMILIO COLOMBO*
e MARCO LOSSANI**

Negli ultimi decenni la globalizzazione ha trasformato profondamente l'economia mondiale, ampliando gli scambi, la mobilità dei capitali e delle persone e creando nuove catene produttive internazionali. Questo processo ha favorito crescita e riduzione della povertà assoluta in molte aree del pianeta, ma ha anche generato costi sociali rilevanti: instabilità finanziaria, deindustrializzazione, stagnazione salariale, insicurezza economica e tensioni legate ai flussi migratori. In particolare, i benefici si sono spesso concentrati sui lavoratori più qualificati e sulle élite economiche, mentre i costi hanno colpito i *left-behind*, alimentando disuguaglianze e nuove fratture politiche, fino al riemergere di pulsioni protezionistiche e nazionaliste. In tale scenario complesso, la dottrina sociale della Chiesa offre una chiave di lettura preziosa. Già la *Centesimus annus* richiama il tema della globalizzazione che diventa centrale in *Caritas in veritate* e *Fratelli tutti*. La Chiesa riconosce che la globalizzazione può avvicinare i popoli ma mette in guardia dal rischio che essa non generi vera fraternità: «La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli» (*Caritas in veritate*, 19). Il nodo decisivo è la finalità: l'economia non può essere fine a sé stessa ma deve essere ordinata all'uomo e al bene comune. Quando prevale una logica puramente economica, si afferma un "globalismo" che

tende all'esclusione, tradendo l'universalismo fondato sulla dignità di ogni persona e sulla destinazione universale dei beni.

Ne deriva una responsabilità concreta: il lavoro non è solo reddito ma dignità, e perderlo significa perdere una parte essenziale della propria identità. Per questo occorre evitare che l'integrazione economica produca scarti umani e sociali.



La prospettiva della Chiesa richiama inoltre l'urgenza di una governance globale capace di promuovere equità, giustizia sociale e tutela dell'ambiente, nella logica di un'ecologia integrale (*Laudato si'*). Al tempo stesso, tale governance non deve soffocare le comunità locali: il rapporto tra universale e particolare va ricomposto attraverso il principio di sussidiarietà, affinché lo sviluppo sia davvero inclusivo e non delegato a pochi potenti (cfr. *Fratelli tutti*).

*Docente di Politica economica

** Docente di Economia internazionale

Riflessioni su san Giuseppe nel volume di Antida Pozzi

Un conforto per i tribolati

di SIMONE CALEFFI

«**S**an Giuseppe, tu che ti sei fidato di Dio, tu che sei il giusto per eccellenza, (...) implora, per tutti, misericordia e pace!». Nell'introduzione al suo *Ite ad Joseph. Padre di tenerezza. Uomo di speranza* (Ares, Milano, 2025, pagine 174, euro 14), una raccolta di riflessioni e preghiere in onore di san Giuseppe, che trova posto nella collana «Emmaus», Antida Pozzi immerge il lettore in una contemplazione sul padre putativo di Cristo. La sua intenzione è che il volume, impreziosito dalla prefazione del cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), possa contribuire a «raggiungere quanti hanno smarrito il senso vero della vita, gli angosciati, i tribolati, gli scoraggiati, chi è nella solitudine, nello sconforto, nella desolazione, nel pianto, nel bisogno, nella disperazione, chi non sa più come fare a risolvere i mille problemi di ogni giorno, chi non ce la fa più a portare la propria croce, chi è senza lavoro, senza casa, chi ha perso la fede, chi non è in pace con se stesso, chi non riesce a ritrovare la propria dignità perduta, chi è privato della libertà personale, chi è schiavo del sesso, della droga, del potere, dell'egoismo, chi è schiavo di se stesso, chi si sente abbandonato o oppresso, chi è malato, chi sta morendo, chi ha perso ogni speranza, insomma... vorrei dire a tutti, proprio a tutti: «Ite ad Joseph! - Andate da san Giuseppe: è padre di tenerezza e uomo di speranza!».

Egli si è sempre mostrato sollecito dei suoi devoti, perfino nell'inferno di Dachau, dove la luce del Custode di Gesù ha rischiato quelle fitte tenebre. «La potente

intercessione di san Giuseppe fa miracoli. Nel buio dell'inferno del campo di sterminio si accende una luce! Ecco la speranza, ecco la liberazione!»

L'autrice, catechista, ministro straordinario della Comunione e già docente, passa dalla storia all'attualità, riportando nel suo libro anche alcune catechesi di Papa Francesco, di cui ieri ricorreva il primo anniversario dalla morte. Bergoglio iniziò il suo pontificato proprio il 19 marzo, solennità di san Giuseppe, e a lui si rivolse anche successivamente, come nell'udienza generale del 29 dicembre 2021, in cui pregò così: «San Giuseppe, / tu che hai sperimentato la sofferenza di chi deve fuggire/ tu che sei stato costretto a fuggire/ per salvare la vita alle persone più care,/ proteggi tutti coloro che fuggono a causa della guerra,/ dell'odio, della fame./ Sostienili nelle loro difficoltà,/ rafforzali nella speranza e fa' che incontrino/ accoglienza e solidarietà».

Inoltre, la Pozzi, prima della conclusione, realizza una piccola ma significativa antologia delle preghiere a san Giuseppe, nella quale annovera l'atto di consacrazione dell'Italia a san Giuseppe, contenuto nella lettera apostolica *Patris corde* di Papa Francesco: «Custodisci, difendi, proteggi, o provvido Custode della divina famiglia, i nostri giovani, speranza di un mondo migliore, e gli anziani, radici della nostra fede e maestri di vita».

La preghiera del cristiano, per intercessione di san Giuseppe, non dimentica la tenerezza del Dio che in Gesù si è rivelato come amore: «Anche per ciascuno di noi, poveri peccatori, ma pur sempre figli di un Dio che ci è Padre, per tua intercessione, sboccherà anzitempo (come il fiore del mandorlo) la speranza! E nella speranza la pace del cuore».

LA BUONA NOTIZIA

Quella porta che apre alla vita

CONTINUA DA PAGINA 1

animali al mattatoio, venderli per un pugno di monete, o forse per un bidone di petrolio? Non guiderà il gregge sulle strade che salgono ai pascoli più lieti, griderà solo frasi assurde e colpirà con il bastone di un potere scriteriato per convincere quelle povere pecore a seguirlo sui sentieri che si perdono nella sabbia arida del deserto, nella distruzione e nella follia. Dobbiamo ascoltare chi all'alba di ogni nuovo giorno viene a chiamarci amorosamente, chi ci dice seguimi e non avere paura, chi apre la porta e ci tende la mano aperta. Ma oggi le guide

degli uomini sembrano impazzite, quasi possedute da una volontà di potenza che vuole solo arraffare e distruggere. La pulsione di morte, come scriveva Freud, sembra prevalere sulla pulsione dell'amore. Ma non è così, per fortuna gli esseri umani sanno riconoscere la voce di chi li chiama per nome da quella di chi sbraita su un palco traballante. Capi-scono qual è la porta giusta che si spalancano ogni alba e che mostra il cammino da intraprendere e quale è la porta scardinata dal ladro, che si schiude sbilenca su paludi, baratri, deserti. La voce di Dio ci chiama per nome, quella del diavolo è solo un tamburo che batte minaccioso. (marco lodoli)